



[CG05-4]

Capitolo 3: TECNICA E DOMINIO

La grandezza della persona davanti all'IA

«Costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo» (Gen 11,4)

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,17)

Oggi entriamo nel cuore dell'enciclica. Il Papa ci pone davanti a una grande domanda: «**cosa stiamo costruendo?**».


Usa due immagini bibliche: la torre di Babele (un progetto di dominio che disumanizza) e le rovine di Gerusalemme ricostruite da Neemia (opera di responsabilità condivisa). Non è una scelta sul futuro, ma sul nostro presente, perché l'intelligenza artificiale è già parte del nostro quotidiano.

1. Il paradigma tecnocratico

Papa Leone, riprendendo Papa Francesco, denuncia il **paradigma tecnocratico**: la tendenza a lasciare che la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le nostre scelte. La tecnica, quando si fa criterio assoluto, stabilisce «che cosa conta e che cosa può essere scartato», riducendo le persone a ingranaggi.

Il Papa ricorda con forza che «**Più potente non significa necessariamente migliore**», citando Romano Guardini: «*L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza*».

San Paolo VI ci aveva avvertiti: «*i progressi scientifici più straordinari [...] se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo*». Si rischia di «avere di più» senza «essere di più».

 *Delega cognitiva*: quando affidiamo tutto a strumenti che danno risposte immediate, indeboliamo il nostro giudizio e la nostra creatività. Educiamoci a sostenere la fatica del pensiero.




2. Che cos'è davvero l'IA

Il Papa ci aiuta a non cadere in un equivoco: **non bisogna equiparare questa "intelligenza" a quella umana**. I sistemi imitano alcune funzioni umane, spesso superandole in velocità, ma:

- non vivono un'esperienza, non hanno un corpo;
- non attraversano gioia e dolore;
- non maturano nella relazione;
- non hanno coscienza morale, non giudicano il bene e il male;
- possono *simulare* empatia, ma «non capiscono ciò che producono».

Tre cose richiedono attenzione nell'uso personale: la facilità di ottenere risultati, l'impressione di oggettività e la simulazione della comunicazione umana.

Quando la parola è simulata, «non costruisce una relazione, ma una sua parvenza». Il rischio più profondo non è credere di parlare con una persona, ma «perdere il desiderio stesso di cercare davvero l'altro».

 Il bisogno umano di relazione è reale e profondo. Una "relazione" simulata può illudere chi è solo, ma non nutre il cuore. La cura vera passa attraverso la presenza, non la simulazione.

3. L'IA non è neutrale — responsabilità e dignità

Una verità fondamentale: «**non possiamo considerare l'IA moralmente neutra**». Ogni strumento tecnico porta con sé scelte e priorità — ciò che misura, ciò che ignora, come classifica le persone.

Il Papa introduce parole importanti:

- **Accountability** (rendere conto): occorre sempre poter identificare chi decide, controlla e, se serve, contesta.
- **Disarmare l'IA**: sottrarla alla logica della competizione e dei monopoli, «impedirle di dominare l'umano».



Un richiamo serio: affidare a un algoritmo il potere di selezionare «chi merita e chi no» fa scomparire la compassione, la misericordia e il perdono dall'orizzonte. L'ingiustizia «si fa silenziosa».

Appello agli sviluppatori: l'innovazione può essere «una forma umana di partecipazione all'atto divino della creazione». Chi progetta porta «un particolare peso etico e spirituale, poiché ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità».

🔑 La tentazione di rimuovere ogni fragilità è una difesa contro la paura del limite. Maturità significa, però, accogliere il limite, non eliminarlo.

4. Il vero "più che umano" – la grazia

Qui sta il cuore teologico. Contro le promesse del transumanesimo (l'uomo "potenziato" o "ibridato" con la macchina), il Papa annuncia il vero "più che umano":

«Giungiamo a essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi» (Papa Francesco)

«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

La differenza è radicale: «**Ciò che salva l'umano non è l'autosufficienza potenziata, ma una relazione che libera, una comunione che trasforma**». San Tommaso d'Aquino ricorda che questa elevazione «supera la capacità della natura»: è opera dello Spirito Santo.

Bellissima questa frase: «Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo». Il futuro di una persona «non è calcolabile, ma è affidato alla sua libertà».

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,17).

La domanda decisiva, da San Giovanni Paolo II: l'IA «rende la vita umana sulla terra [...] "più umana"? La rende più "degnata dell'uomo"?». Se sì, è una possibilità buona (la via di Neemia); se la potenza cresce mentre il cuore si inaridisce, è una nuova Babele.



🔑 La vera crescita interiore non è eliminare gli errori, ma integrarli in un cammino di senso. L'amore — non la performance — è ciò che rigenera la persona.

CONCLUSIONE

La qualità di una civiltà «si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire». Gestì semplici — leggere una fiaba a un bambino, fare compagnia a un anziano, ascoltare qualcuno (che ha bisogno di essere ascoltato) — ci allenano a riconoscere l'altro come volto e non come funzione.

Spunto di riflessione: Dove, nella mia vita, ho confuso "avere di più" con "essere di più"? Dove posso scegliere la cura invece del controllo?

TUTTO questo è GRATIS grazie (anche) al tuo aiuto:

<https://ilcrocifissorisorio.it/sostienici/>